

IN BREVE**CINEMA****«Roma città aperta» restaurato**

● «Roma città aperta», il capolavoro di Roberto Rossellini in versione restaurata, sarà presentato il 3 luglio, nel corso di una serata evento nell'ambito del festival «Il Cinema Ritrovato», promosso dalla Cineteca di Bologna.

IN MEMORIA DI OLIVETTI**Un festival ad Ancona celebra la sua eredità**

● L'impresa dal volto umano: l'eredità di Adriano Olivetti per la prima volta al centro di un festival, con seminari, interventi e spettacoli sui temi che hanno caratterizzato il lavoro e la missione dell'imprenditore di Ivrea. Si chiama «Festival di cultura olivettiana» e si svolgerà venerdì e sabato ad Ancona, presso Villa Favorita, sede dell'Istituto Adriano Olivetti. Il Festival restituirà la sua personalità poliedrica, che lo portò ad occuparsi anche di problemi sociali e politici, di urbanistica, architettura, cultura ed editoria.

SINGOLARITÀ DEL FEMMINILE**Paola Perego ospite al teatro Argentina**

● Oggi alle ore 18.00 nella sala Squarzina del Teatro Argentina a Roma, ultimo appuntamento della rassegna «Singolarità del femminile», ideata e condotta da Emilia Costantini, per un incontro che tra i vari temi pone anche una riflessione sul «femminicidio». Con Paola Perego, protagonista femminile della serata, intervorrà Maria Luisa Agnese, giornalista del Corsera per presentare «Questo non è amore», storie di donne in lotta contro la violenza. Il libro è stato scritto dalle autrici del blog del Corriere «La 27esima ora».

OMAGGIO A CAROSONE**Nando Citarella e i Tamburi del Vesuvio**

● Un concerto con le più famose canzoni del grande Renato Carosone viste con occhio tradizionale (e cioè suonate anche con strumenti della tradizione popolare): da «O' sarracino» a «Maruzella» per arrivare a «Caravan petrol» e «Piccolissima serenata»: lo propongono Nando Citarella e i Tamburi del Vesuvio il 1 (con replica il 2 giugno) al Teatro di Tor Bella Monaca a Roma alle 21. Un quartetto di fiati, plettri, percussioni e idiofoni, pelli e campanacci per uno speciale omaggio al grande artista, musicista, swing-man, pittore.

GIORNALISMO E LETTERATURA**Gianni Mura all'Università Roma Tre**

● Oggi alle ore 10 all'Università Roma Tre (Aula 23 della Facoltà di Lettere e Filosofia, via Ostiense 234) Gianni Mura, ex giornalista de *la Repubblica* e autore di numerosi libri (*Giallo su giallo; La fiamma rossa. Storie e strade dei miei tour; Ischia*), incontrerà gli studenti. Si parlerà anche del suo ultimo libro: *Non gioco più, me ne vado. Gregari e campioni, coppe e bidoni* (editore Il Saggiatore; 498 pagine; prezzo 17,00 euro). Modererà l'incontro (aperto a tutti) Mattia Chiusano, giornalista di *Repubblica*.



Vinicio Marchioni in «Un consiglio a Dio» di Sandro Dionisio

Le spiagge della vergogna

Stasera da Moretti i migranti di Sandro Dionisio

«Un consiglio a Dio» potente mix tra cinema, teatro, doc con Vinicio Marchioni nei panni di un «trovacadaveri»

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

«NON SI PUÒ FARE IL BAGNO COI MORTI CHE GALLEGGIANO...TIFANNO PERDERE I CLIENTI. I TURISTI NON VENGONO PIÙ...». Sulla spiaggia, una delle tante delle coste italiane che fanno d'approdo alle carrette del mare, un «trovacadaveri» col volto di Vinicio Marchioni sputa nella notte il suo monologo allucinante. Accanto a lui, sulla sabbia, uno di quei «cadaveri che galleggiano»: Napoleone, perché il «trovacadaveri» - lo racconta lui stesso - si diverte così, a dare il nome dei grandi proprio agli «ultimi», i migranti che pure il mare rigetta.

È un colpo al cuore e alle nostre assopite coscienze questo *Un consiglio a Dio*, opera seconda di Sandro Dionisio, poliedrico autore napoletano che ha attraversato negli anni musica (leader dei Panoramics), teatro e cinema. Un mix di esperienze che ritroviamo in questo anomalo e vitale lavoro che, dopo l'approdo al Festival di Pesaro, trova finalmente la via delle sale grazie alla «guerrigliera» Pablo di Gianluca Arcopinto (che ne è pure il

produttore), a cominciare da una proiezione-evento: stasera 22.30 al Nuovo Sacher di Nanni Moretti a Roma, con Vinicio Marchioni, Sandro Dionisio e Gialuca Arcopinto.

Tra cinema di finzione, documentario e teatro si muove infatti *Un consiglio a Dio* che parte innanzitutto da una pièce: *Il trovacadaveri*, appunto, di Davide Morganti. È lui a fare da filo narrativo a questo potente «ibrido», tutto ambientato in Campania e a Napoli, in cui si intrecciano storie vere di migranti che in qualche modo ce l'hanno fatta. Attraversato il mare, dall'Africa, su carrette stipate fino all'inverosimile, sono riusciti ad arrivare. Riuscendo in quello che è il vero terno al lotto: integrarsi nel tessuto sociale italiano. È il caso,

...
Un uomo di notte davanti al mare. Il suo lavoro? Raccogliere i resti di chi cerca in Italia una nuova vita

per esempio, di un ragazzo del Togo che è stato adottato da un'avvocata napoletana e dalla sua famiglia e che ora suona in una band. O di un trans albanese, oggi donna, che dopo la via crucis della prostituzione e della violenza qui ha trovato nuova identità e nuova vita.

Ma ci sono anche i racconti di chi è stato espulso o ancora di chi ha provato anche lo spaccio e la malavita, perché *Un consiglio a Dio* non è il solito documentario sull'immigrazione dai toni edificanti e rassicuranti. Anzi, usa la chiave dell'assurdo - molto beckettiano in questo - per mostrarci come la finzione appunto sia spesso superata dalla realtà.

Sulla spiaggia, quella della finzione scenica, il «trovacadaveri», disperato tra i disperati, continua il suo racconto: «Io pure faccio parte del pacchetto sicurezza, anche se non figuro in nessuna legge. Prendo 15 euro lordi a clandestino e poi li porto al cimitero. Una notte ne ho presi 16 tutti insieme: 240 euro, non mi è andata male». E nella realtà non è diverso. A raccontarlo è il guardiano di un cimitero che dice di corpi putrefatti, che arrivano dalle spiagge, catturati pure dalle reti a strascico dei pescatori. Anche a lui una volta ne è toccato seppellirne dieci tutti insieme. Arrivati dal mare in avanzato stato di decomposizione. Li ha interrati e poi ci ha messo sopra le croci. «Come a tutti - racconta - però è arrivato un giornalista che mi ha detto che la croce non la vogliono perché sono musulmani. Ma io non credo di aver sbagliato perché Dio è di tutti». Altre volte, invece, prosegue il guardiano del cimitero, «è arrivato da Roma l'ordine di tirare fuori di nuovo i corpi. Ed è una cosa proprio brutta. Non bastava neanche la mascherina per coprire la puzza. Come fanno quelli a non saperlo?». È un costante rimbalzo tra umano e disumano il film di Sandro Dionisio. In cui il «trovacadaveri» si inserisce come perfetto rappresentante di un «assurdo» che ormai è diventato il nostro presente: «Certo che quella foto delle due zingare annegate con la gente intorno che si faceva il bagno mi ha fatto impressione - dice ancora nella sua notte fatale - . Se la gente si abitua che succederà? Che i giovani la sera ci appicccheranno il fuoco. Speriamo che la gente continui ad avere schifo per certe cose. Se non sono rovinato».

La teologia autoritaria dell'elezione diretta



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● LA TEOLOGIA POLITICA VA BENE, PURCHÉ LIBERA DA MESSIANISMO
Significa che lo studio delle origini teologiche delle categorie politiche (potere, autorità, volontà, sovrano, etc) è essenziale per capire la *secolarizzazione* della politica occidentale. Tra radici greche e cristiane. Così come è decisivo rilevare lo scarto tra assolutezza di quei concetti e loro storicità determinata, che mette capo a paradossi. *In primis*: che cosa fonda l'auctoritas? La Veritas? il Sacro? Oppure la forza, che si converte in regime pattizio tra *cives*, e che s'ammanta poi di sacralità rivelata? Fino ad assumere volto demoniaco nel reprimere il male... E però un conto è ragionare su tutto questo. Altro è vaticinare come fa Massimo Cacciari nel suo *Il Potere che frena* (Adelphi) al punto da compenetrarsi talmente con la teologia cristiana e la sua escatologia rivelata, sino a farsene profeta dall'interno! Sicché la tecno-economia globale sconscrante - in un mix di Giovanni e Heidegger - non si capisce se annunzi la Bestia o il Redentore. O tutti e due qui ed ora. O se sia solo un gioco ermeneutico (ma nel bestiario cacciariano vi furon già Negri, Schmitt, Miglio, Rutelli, Monti, Rodotà!).

Ma scendiamo un po' più terra terra. E notiamo come giusta obiezione muova Roberto Esposito su *Repubblica* all'abuso di «teologia politica», tormentone altresì che di Esposito fu pane di gioventù. Dice Esposito a Leopoldo Fabiani in margine al suo *La macchina della teologia politica e il posto del pensiero* (Einaudi): il Presidenzialismo (semi o meno) è teologico, presuppone una società patriarcale di «figli», e non di «fratelli» come in democrazia. E c'è del vero, perché il capo plebiscitato *infilta* tutta la politica in una sola persona e crea *servitù volontaria*: fomite di populismo light o sudamericano. Nondimeno i fratelli presuppongono sempre un padre: un garante, una memoria, un Nomos comune. Impersonale però è *interiore*, interpretabile e non salvifico o miracolistico. Si chiama libertà.